

# La lezione di Descalzi

## «Tutto il mondo deve pagare la carbon tax o l'Italia collassa»

L'ad dell'Eni va alla kermesse di Fdi e le canta agli ambientalisti da salotto: «Il peso della transizione verde non può gravare solo sulle nostre aziende»

FRANCESCO SPECCHIA

■ Il convitato di pietra era - *ca va sans dire* - la Cina, il «pachiderma energivoro» evocato da Federico Rampini collegato da New York: un animalone che apre centrali a carbone a grappoli fregandosene di ogni impegno internazionale.

E, con molto pragmatismo, durante il convegno sull'energia dell'Atreju di Giorgia Meloni, Claudio Descalzi riesce a demolire i demolitori della carbon tax senza citare il Dragone: «È chiaro che la carbon tax è sacrosanta ma deve essere sacrosanto il fatto che tutti i Paesi ricchi (leggi soprattutto Cina, ndr) devono pagarla, altrimenti l'Italia muore di questo perché non abbiamo energia e paghiamo una tassa», dice l'ad di Eni stimolato da Luigi Contu dell'Ansa.

### AZIENDE ATROFIZZATE

«Oggi in Europa - spiega - abbiamo toccato, come tassa sulla Co2, 86 euro a tonnellata, vuol dire che per ogni tonnellata che si produce un'azienda europea paga 86 euro. È giusto che chi produce Co2 paghi una tassa, perché sta inquinando. L'Europa è molto avanti in questo ed è giusto che sia così. Il problema è che se un'azienda europea che già sta pagando oggi, rispetto al 2020, sei volte il costo dell'energia, che sia gas che sia elettricità, deve pagare anche una tassa, che è la

### PAESI RICCHI

«La carbon tax è sacrosanta ma deve essere sacrosanto il fatto che tutti i Paesi ricchi devono pagarla, altrimenti l'Italia muore di questo»

### PREZZO

«Oggi in Europa la tassa sulla Co2 è 86 euro a tonnellata. È giusto che chi produce Co2 paghi una tassa, perché sta inquinando. Il problema è che un'azienda europea che già sta pagando oggi, rispetto al 2020, sei volte il costo dell'energia deve pagare anche una tassa, che è la più elevata al mondo e che nessun altro paga»

Claudio Descalzi

più elevata al mondo, in Europa, giustissima ma che nessun altro paga». Il ragionamento non fa, industrialmente, una grinza: oggi le aziende che fanno trasformazione (in Italia im-



portiamo energia, non la produciamo) devono «vendere dei prodotti che hanno questo tipo di tassazione e gli altri non ce li hanno, chi non li ha riesce a vendere e a inserire nel nostro mercato dei prodotti assolutamente più competitivi. Se i prodotti sono più competitivi le aziende si atrofizzano, muiono».

Lapidario. Descalzi segue una logica spietata. La decarbonizzazione è un sentiero lungo che richiede «investimenti e non chiacchiere» e la responsabilità dell'emissione non è del consumatore, ma alle aziende fornitrici; Eni ha speso 5 miliardi nell'economia circolare e nella sostituzione di raffinerie tradizionali con quella da biomasse, per dire. Come dunque evitare di suicidarsi? Descalzi rispolvera l'idea della cosiddetta

Carbon Border Tax, ossia una tassa nei confini europei per tutti quelli che entrano in Europa perché non la pagano a casa loro. «L'Europa lo sta facendo. Il problema è che prima del 2026-27 non sarà fatta e poi comunque se non c'è questa tassa da altre parti e noi dobbiamo esportare un prodotto che ha pagato le tasse diventa meno competitivo all'estero». E qui saltano all'occhio le disuguaglianze: che l'Africa sia messa sullo stesso piano della Cina pur producendo solo il 3% delle emissioni mondiali, beh, è bizzarro.

D'altronde, mentre il padrone di casa Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia, lapidando il «turboliberismo» che ha portato alla devastante Cina nel Wto, cerca di trovare un «equilibrio tra "decrecita felice e cre-

A lato l'ad Eni, Claudio Descalzi, ieri al convegno sull'energia all'Atreju. Sopra: il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani

scita infinita», perché sennò assisteremo al collasso del pianeta»; be', ecco che interviene il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani.

Il quale risponde alle critiche dei Verdi Angelo Bonelli e Eleonora Evi che l'accusano di volere inserire nella tassonomia verde della Ue - la classificazione delle fonti green - il nucleare e il fossile spinto dalle «lobby del gas e del nucleare» (e per questo ne chiedono le dimissioni). Risponde il Cingo: «La carbon tax ha la sua ragion d'essere: chi inquina di più, paga. Poi ci deve essere un minimo di normalizzazione di mercato. Se io produco con le tecnologie più raffinate un prodotto verdissimo che però costa di più, poi lo devo vendere e caso mai dall'altra parte del mondo ho un concorrente che fa lo

stesso prodotto a un costo più basso perché lo fa con una tecnologia più sporca. Con il rischio che il consumatore non benestante ripieghi su quest'ultimo. Un pò di aggiustamento ci vuole. Il mondo è uno e siamo costretti a negoziare».

### ARTE DEL NEGOZIATO

Cioè: torniamo a considerare anche un futuro col nucleare pulito, perché se facciamo i talebani del green si rischia di dividere il mondo in due: chi smette di inquinare e chi continua rendendo vano il sacrificio di chi smette. Il Cop 26 è stato il prodotto del miglior negoziato possibile, per lui. Chiude Rampini, tornando al disinnesco dell'elefante Cina nella cristalleria dell'energia mondiale. La Cina. Un mostro che da un lato soffoca il mondo di carbone (emette il 56% del pianeta), e dall'altro mira a soffocarci con la prossima egemonia nell'eolico e nel nucleare...